



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 5 Luglio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

STASERA FESTA ALL'ARENILE DI BAGNOLI

Gesco compie 25 anni: "Il welfare è civiltà"

TIZIANA COZZI

VENTICINQUE anni al servizio dei deboli. Il Gruppo Gesco festeggia il suo anniversario stasera, a partire dalle 20, all'Arenile di Bagnoli e ripercorre un quarto di secolo di attività sul campo. Quarantasei cooperative, mille soci lavoratori, 3 mila operatori. Gesco è il gruppo di imprese sociali più grande della Campania e uno dei principali del Sud Italia. Un presidio del welfare che dopo la crisi del settore e i tagli dei fondi pubblici, si è riconvertito negli ultimi tempi in impresa sociale privata. Insomma, gli ideatori di Gesco, guidato da Sergio D'Angelo, oggi presidente gruppo Gesco, ex assessore comunale al Welfare nella prima giunta De Magistris, sono diventati imprenditori di loro stessi. «Ci siamo messi in proprio un po' in ritardo - dice D'Angelo - la nostra è una parabola tardiva ma meno male che il passo l'abbiamo fatto. I passaggi di questi ultimi tempi segnano una svolta, siamo alla ricerca di un nuovo profilo imprenditoriale, econo-

mico e sociale, senza mai perdere il contatto con il pubblico, da sempre nostro riferimento». Con fondi propri (un milione e 700 mila euro) Gesco ha aperto un polo enogastronomico, Il poggio (impiegando 47 ragazzi, di cui la maggioranza provenienti da situazioni a rischio). A settembre aprirà a Montecalvario il cantiere dell'ostello con ristorante per giovani, 130 posti e due milioni di investimenti.

Gesco è cresciuta dal 1991, quando le prime 7 cooperative si sono riunite sotto l'egida delle due strutture più grandi, il Calderone al Rione Traiano, impegnata nella tossicodipendenza, e l'Aquilone, base a Secondigliano, assistenza per la salute mentale. «Anche negli anni '70 il rione Traiano era un quartiere dormitorio - ricorda D'Angelo - in quegli anni cominciammo a scontare le prime difficoltà. Siamo nati come centro sociale per i giovani ma poi ci siamo spostati sulle tossicodipendenze, poi di lì a qualche anno è partita la collaborazione con gli enti pubblici». Il giro di boa, all'inizio degli Novanta, alla chiusu-

ra del Frullone e del Leonardo Bianchi: «Una liberazione per noi e per la città intera di quella che era una vera e propria vergogna». Il lavoro aumenta progressivamente e le cooperative da 7 passano a 47. Oggi quelle strutture sono diventate case-albergo per anziani, assistenza domiciliare per disabili, immigrazione («ma non di emergenza rifugiati, non ce ne occupiamo perché non condividiamo la modalità») e prostituzione, minori, donne, giovani e tossicodipendenza, salute mentale e asili nido. Presidi che 5 anni fa hanno rischiato di chiudere, senza i pagamenti degli enti pubblici. È così che allora sono scesi tutti in piazza, D'Angelo in testa, per urlare alla città e alle istituzioni, l'importanza del loro lavoro quotidiano. «Il welfare non è un lusso» era lo slogan di quei cortei, andati avanti per mesi interi. «Sì, è uno dei ricordi più intensi che ho di questi anni - conclude D'Angelo - è stata una vertenza simbolo in cui abbiamo voluto dimostrare che senza welfare arretra anche la civiltà».

Il gruppo guidato da Sergio D'Angelo conta su 46 cooperative, mille soci lavoratori e tremila operatori



IL PRESIDENTE
Sergio D'Angelo guida il Gruppo Gesco ed è stato assessore al Welfare con de Magistris

Una fattoria didattica nei terreni confiscati

«S OLO la confisca non basta. I beni sottratti alla camorra devono diventare fonte di ricchezza per il territorio». Sono le parole del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, ospite ieri a Santa Maria La Fossa (Caserta), all'inaugurazione della "Fattoria didattica Integra", gestita dall'associazione Ats Terra Verde. Cantone ha elogiato il "modello Agrorinasce". Il complesso, in località Abate, è stato riqualificato con i fondi della Fondazione con il Sud, rappresentata dal direttore generale Marco Imperiale, e sorge su terreni agricoli confiscati a Paolo Saverio e a Francesco "Ciccariello" Schiavone, entrambi cugini del più noto Francesco Sandokan. «Ricordo l'esordio del consorzio nel recupero di un bene, l'Università della legalità a

Casal di Principe, che si trovava in una vera e propria enclave mafiosa — aggiunge Cantone — In quegli anni, si avvertiva un'aria asfittica, non certo come quella di festa che si respira oggi. Quello fu il primo segnale di una nuova mentalità che si stava affermando, di cui Agrorinasce è stata ispiratrice e interprete». «I cittadini vogliono vedere i risultati: un edificio confiscato e abbandonato presta un pessimo servizio al clima di fiducia e di legalità», ha continuato Cantone. La cerimonia è stata organizzata, oltre dal consorzio presieduto da Immacolata Fedele, dal sindaco della città, Antonio Papa, che ha tagliato il nastro. «Restituiamo alla comunità — ha dichiarato Papa — uno dei simboli del potere criminale a Santa Maria La Fossa». È stata quindi presentata "Inte-

gra", a cura di Giovanni Allucci, amministratore delegato di Agrorinasce, e di Ovidio Marzaioli, presidente di Ats Terra Verde. «Attraverso una manifestazione di interessi rivolta al terzo settore — ha spiegato Allucci — Agrorinasce ha affidato la fattoria ad Ats Terra Verde, promotrice di un progetto che aiuta a valorizzare, in maniera sana e concreta, la tradizione agricola del territorio e, allo stesso tempo, contiene in sé delle novità in campo agricolo». Il presidente Marzaioli ha sottolineato: «L'Ats Terra Verde ha ristrutturato parte della masseria e dell'allevamento bufalino, ha avviato la coltivazione del grano e introdotto nuove coltivazioni». Intanto in terra di camorra, è stato consegnato ieri a Casa Don Diana a Casal di Principe, in un immobile confiscato, il "Premio

Nazionale don Diana-Per amore del mio popolo" al medico di Lampedusa Pietro Bartolo, per aver assistito costantemente «coloro che scappano dalla violenza, dalla miseria con la speranza di trovare un approdo di fortuna e che nelle sue braccia trovano in primo ed immediato soccorso». Premio anche alla giornalista Milena Gabanelli e al parroco della basilica di Santa Maria della Sanità di Napoli don Antonio Loffredo.

Premio don Diana
al medico di Lampedusa
Bartolo e alla Gabanelli

CANTONE

In alto nella foto
il presidente
dell'Autorità
nazionale
anticorruzione

Nuove frontiere della pet therapy cane e paziente si curano insieme

GIUSEPPE DEL BELLO

UN modello innovativo di pet therapy. Non più, come è stato finora inteso, il ruolo dell'animale come uno strumento passivo che viene manipolato dal paziente senza un vero e proprio scambio tra i due soggetti. Napoli ha un record: ha inventato il modello. Viene dalla scuola di Francesca Menna, docente alla facoltà di Veterinaria della Federico II, appena eletta consigliere comunale del M5S. Un team completo, con funzioni diverse, quello che affronta per la prima volta questo tipo di approccio scientifico. Al paziente non viene messo in braccio un animale passivo, cosa che non servirebbe a lui per progredire e vincere la malattia, ma neanche all'animale stesso, che spesso così facendo viene maltrattato e usato. Qui viene valorizzata le potenzialità relazionali del cane, una dote naturale che non tutti i quadrupedi posseggono. Lo si vedrà bene in un documentario che sarà proiettato alle 9 di giovedì nell'aula Pessina in

via Mezzocannone con la partecipazione della Menna che è anche autrice di una monografia. Le immagini proiettate spiegheranno come si attua una terapia assistita con gli animali. «È un modello che riconosce per la prima volta l'autonomia del cane rispetto alle sue capacità relazionali ed emotive – precisa la Menna – un dato eccezionale, che mai sino a ora è stato elaborato. L'efficacia della pet therapy sta nella relazione tra specie umana e specie animale». I soggetti coinvolti sono molteplici: il paziente, il veterinario zooterapeuta, lo psicoterapeuta Eri (Esperto in relazione uomo-animale) e il cane. «È importante sottolineare - dice Rosaria Vernese, istruttore cinofilo esperto in pet therapy - che la coppia "veterinario zooterapeuta-cane" è la chiave di volta del successo della cura». Un esempio? «Uno riguarda i bambini che non parlano per autismo o per mutismo selettivo, che in presenza del cane hanno cominciato a esprimersi». «Abbiamo avuto il caso di una bambina affetta da mutismo selettivo - spiega Menna - lei non aveva alcun livello di comunicazione con il mondo esterno, compresi i genitori. Costruendo gradualmente la relazione con un cane che era stato sottratto al maltrattamento e poi formato adeguatamente, la piccola ha cominciato a dire le sue prime parole. L'interazione con l'animale è in grado di ridurre disturbi comportamentali come agitazione e aggressività, stress e disturbi dell'umore che si identificano in ansia, apatia e depressione. L'animale viene coinvolto, è un complice prezioso che partecipa attivamente alle sedute». Alla presentazione del documentario di Carmine Luino e Federica Riccio partecipano il rettore della Federico II Gaetano Manfredi, il professore Guido Trombetti, già rettore dell'ateneo, e Gaetano Oliva, direttore dipartimento di Veterinaria.

Parthenope, basta il primo scrutinio Carotenuto eletto nuovo rettore

Ha ottenuto 144 voti contro il 117 di Vito. «Da domani iniziamo a fare la squadra»

NAPOLI È bastata la prima votazione per eleggere il nuovo rettore dell'Università Parthenope. Ha vinto Alberto Carotenuto, attuale prorettore al fianco di Claudio Quintano, al quale subentrerà il primo novembre, con l'inizio dell'anno accademico 2016-17.

Nella storica sede di via Acton, a partire dalle 15, dopo aver chiuso il seggio, il decano Ezio Bussoletti ha dato il via allo spoglio della prima elezione del rettore con più di un candidato. L'Istituto Universitario Navale, poi diventato Università Parthenope, aveva finora sempre affrontato il voto con un candidato unico: prima più volte Gennaro Ferrara (rimasto in carica 24 anni) e poi Quintano. Questa volta i concorrenti erano due. Le operazioni, co-

munque, sono andate avanti senza problemi e si è rapidamente arrivati alla proclamazione. Vincitore Carotenuto con 144,96 voti, mentre a Giuseppe Vito ne sono andati 117,24. La presenza dei decimali è dovuta al voto «pesato» dei ricercatori, ognuno dei quali vale un decimo dei professori, e di impiegati e tecnici. Analizzando il voto delle varie componenti, emerge che tra i docenti ordinari e associati 104 hanno scelto Carotenuto e 76 Vito. Tra i ricercatori il vincitore ha ottenuto 64 consensi contro 43. Tra impiegati e tecnici, come lui stesso aveva previsto, Vito ha prevalso con il 74 per cento dei voti.

Contento, ovviamente, Alberto Carotenuto: «La soddisfazione - commenta a risulta-

to conseguito - è innegabile, anche per il consistente e gratificante margine di vantaggio ottenuto tra i professori». È decisamente troppo presto però per affrontare la questione della squadra che lo affiancherà. «Ne cominceremo a parlare da domani - dice il prorettore-rettore - e vedremo chi entrerà a far parte della squadra e con quale incarico. Ma c'è tempo per decidere».

L'elezione di Carotenuto ha soddisfatto anche Quintano, del quale il prossimo rettore è stato il vice nel suo mandato. «Nel suo programma - spiega il rettore in carica - ci sono molti punti che abbiamo cominciato a sviluppare insieme e altri dei quali abbiamo discusso in questi anni, quindi mi sento anch'io un po' parte-

cipe». Uno stato d'animo probabilmente scontato che tuttavia Quintano non ha manifestato nel periodo della campagna elettorale, durante la quale non ha preso apertamente posizione. E anche un motivo di soddisfazione in più per il rettore che ha «traghetato» la Parthenope nel dopoferrara e che ora sta per andare in pensione.

Angelo Lomonaco

Sede storica
L'edificio di via Acton dove ha sede il rettorato e i principali uffici amministrativi dell'Ateneo

Policlinico

«Acceleratore» per radioterapia dei tumori

Da oggi i pazienti oncologici di Napoli, della Campania e del Sud possono contare su una moderna apparecchiatura per la radioterapia dei tumori. Presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, è entrato in funzione il nuovo acceleratore lineare TrueBeam, che consente di erogare tutti i tipi di trattamenti possibili con i

raggi X, quali la radioterapia conformazionale, ad intensità modulata, stereotassica e la radiochirurgia.

«L'acquisizione di questo impianto per la radioterapia è un poderoso passo avanti per la sanità campana che ha per troppo tempo assistito a fenomeni di migrazione sanitaria di pazienti oncologici proprio a causa

dello scarso numero di centri pubblici di radioterapia». sottolinea Arturo Brunetti, vice direttore del Dipartimento di Diagnostica.



La storia

● Una balena è rimasta spiaggiata venerdì scorso sulla spiaggia di Ischitella. Il cetaceo è morto in seguito a profonde ferite causate dalle reti a strascico di pescatori di frodo. Dopo tre giorni è ancora lì

Incontri e letture

**Al Vomero
«serenata»
con de Giovanni
e D'Amore**

Alla libreria locisto «Serenata senza nome. Notturmo per il commissario Ricciardi» con lo scrittore **Maurizio de Giovanni** e l'attore **Marco D'Amore** che s'incontrano e lo fanno per una «serenata senza nome... in piazza» con l'accompagnamento musicale di **Anna Buonaiuto** e dei musicisti **Luca Urciuolo** e **Giorgio Mellone**. L'attore leggerà alcuni passi del libro dello scrittore. Presenta la vicepresidente di locisto **Federica Flocco**.

Libreria locisto, via Cimarosa - piazza Fuga, Napoli, ore 18.30

Le nomine

Commissari a casa: conto alla rovescia per i nuovi manager

Ettore Mautone

Governo della Salute, arrivano i nuovi manager. Conto alla rovescia per la nomina di 15 direttori generali da insediare al timone di altrettante aziende sanitarie e ospedaliere campane, Policlinici universitari e Pascale compresi. I commissari attualmente in carica, a meno di conferme, presto dovranno scendere dalla cabina di pilotaggio per fare posto a graduati con pieni poteri che guideranno la flotta nei prossimi tre anni. Esclusi dall'avvicendamento sono solo i vertici dell'azienda dei Colli (Monaldi, Cotugno e Cto) e dell'ospedale Santobono (rispettivamente Antonio Giordano e Anna Maria Minicucci) che hanno ancora benzina per un anno.

Dopo la pubblicazione, nei giorni scorsi, dell'aggiornamento dell'albo regionale dei papabili - che integra 115 nomi ai 462 già presenti nell'ultimo elenco risalente al 2014 - è iniziato ieri lo spoglio dei curricula da parte del Governatore Vincenzo De Luca a cui spetta la responsabilità delle nomine. Una procedura più snella rispetto al passato, messa a punto per legge regionale e approvata dalle forze di maggioranza alla fine dello scorso maggio. L'unico emendamento al testo originario, proposto da Forza Italia, introduce controlli e sanzioni certe per i manager che mancano gli obiettivi da cui deriva l'obbligo, per il Presidente De Luca, di conferire ogni anno in Aula

sul lavoro dei manager nominati. Del resto lo stesso De Luca ha più volte dichiarato che in caso di inadempienze volterà pagina senza pensarci due volte.

A scorrere il nuovo elenco dei 115 aspiranti manager spicca il nome di Joseph Polimeni, attuale commissario governativo per la Sanità regionale. In totale si contano 23 donne in lizza tra cui Maria Concetta Conte, (sub commissario sanitario a Napoli 1), Anna Iervolino, sub commissario a Caserta), Anna Punzo, direttore sanitario a Giugliano. In tutto 14, (circa al 12% del totale) i profili di professionisti salernitani tra cui Luigi Cafiero, Gianluca de Santis, Raffaele D'Elia, ex direttore sanitario a Sapri, Salvatore Ioveno, primario oculista all'ospedale di Polla, Antonio Lucchetti, già direttore del distretto 66 di Salerno, Mario Minervini, direttore sanitario a Eboli, Aristide Tortora, direttore sanitario a Scafati. Un elenco in cui figurano anche manager collaudati come Vincenzo Viggiani attuale commissario del Policlinico Federico II, Mario Borrelli, direttore sanitario dell'ospedale di Aversa, Raffaele D'Elia, ex direttore dell'ospedale di Sapri. Tra i camic bianchi pronti a fare il salto verso il management ci sono Giorgio Di Lauro, responsabile dipendenze patologiche della Asl Napoli 2 nord, Giancarlo Accarino primario di chirurgia vascolare al Ruggi, Roberto Buonanno primario anestesista a Ischia, Domenico Ronga responsabile del centro trasfusionale del

Pascale. Non mancano vecchie glorie ormai in pensione, a cui le norme in vigore da due anni precludono l'accesso a nuovi incarichi, come Raffaele Ateniese ex manager alla Napoli 1 e Marco Boragine già direttore amministrativo e poi commissario della Asl di Caserta.

Le professionalità che De Luca farà salire a bordo entrano in gioco in un momento difficile quando l'attuale giunta affronta le acque agitate di un Piano ospedaliero da attuare tra dure polemiche dell'opposizione, in particolare dei 5 Stelle. Proprio ieri è stata riconvocata la commissione Trasparenza sulla vicenda dell'ospedale Annunziata con i rappresentanti della Sun (Roberto Alfano), dell'Asl Na 1 (Angelo Mengano), e del Santobono-Pausilipon (Rodolfo Conenna) mentre l'intersindacale della dirigenza medica ha incontrato il capogruppo di Forza Italia, Armando Cesaro. Per decisione della conferenza dei capigruppo è stata inoltre fissata i Consiglio una seduta monotematica sulla Sanità il 19 luglio.

Dalle Asl al Cardarelli, 15 cambi al vertice: entro dieci giorni De Luca scioglierà le riserve

Il bando
Al vaglio del Governatore oltre 500 profili
115 new entry:
23 donne
14 salernitani
e Polimeni

Il Cis chiama a raccolta le imprese «Salviamo i tesori di Capodimonte»

Carmela Maietta

Si parte da un dato considerato «morfificante»: su circa 100 milioni di euro donati da privati per sostenere la cultura nelle sue varie forme la Campania contribuisce con appena un milione. Con buona pace di quell'intreccio pubblico-privato che consente interventi, anche necessari, altrimenti di difficile realizzazione. La «scossa» arriva dal Distretto Cis Interporto e Vulcano di Nola che chiama a raccolta gli imprenditori della regione perché «cambino mentalità e diano una mano a varare una serie di progetti». E nel salone del Centro Congressi ce ne sono diverse di grandi aziende per conoscere le modalità di partecipazione e gli eventuali destinatari. Si parte con il Museo e il Real Bosco di Capodimonte con cui il Distretto e l'associazione Amici di Capodimonte onlus hanno varato un patto di collaborazione. Per il presidente del Distretto, Gianni Punzo, è «Una occasione storica per accendere i riflettori sugli elementi importanti e riconoscibili della nostra città che non possono esaurirsi in piazza Municipio e dintorni». E non a caso a fare da filo conduttore al dibattito «L'impresa incontra l'arte» è quella straordinaria Danae di Tiziano, custodita a Capodimonte. Insomma smettere panni e forma mentis ottocentesche, puntualizza il sottosegre-

tario ai beni culturali, Antimo Cesaro, e non avere remore di parlare di una economia della cultura, e renderla operante, che può dare soltanto buoni frutti. Impresa e cultura devono camminare a braccetto perché quel nome con cui etichettiamo il nostro immenso patrimonio, «petrolio», abbia delle interessanti ricadute.

E il direttore del Museo, Sylvain Bellenger, ricorda come l'Italia, fin dai tempi remoti, sia stato il massimo esempio di un rapporto fecondo tra mecenati e artisti. Esempio che potrebbe continuare su binari diversi e dai risvolti impensati. A partire dall'obiettivo di riempire i saloni museali di turisti e napoletani che finora non hanno dimostrato di avere molta dimestichezza con la regale struttura. Nel mirino, si fa per dire, anche il Real Bosco perché, si sottolinea, Capodimonte ha molte anime e tutte meritano una visita. Circa 134 ettari, più di 400 specie vegetali, 16 edifici storici tra residenze, casini, laboratori, depositi, chiese, oltre a fontane, orti e frutteti. Nominato nel 2014 il parco più bello d'Italia. Per il quale si hanno ambiziosi progetti. All'Eremo, per esempio, si sta studiando la possibilità di farne una scuola per giardinieri; in un altro edificio sarebbe fattibile un centro per la fotografia; e basterebbe poco per trasformare in palestra ancora un altro edificio. Un Real Bosco resti-

tuito ai napoletani, soprattutto ai giovani che potrebbero trovare anche una occasione per costruirsi un futuro.

E il presidente degli Amici di Capodimonte, Errico Di Lorenzo, ricorda come la normativa consenta alcune possibilità giuridiche come le società benefit oltre a quelle no profit per operare sui beni culturali del territorio.

Una «scossa» salutare commenta il professore e giornalista Ernesto Mazzetti a cui è toccato il compito di dirigere questo incontro tra l'impresa e l'arte. I tanti imprenditori presenti sembrano accogliere la proposta del patron del Distretto Cis Interporto e Vulcano, Gianni Punzo, con interesse. Su un telone scorrono le immagini delle diramazioni internazionali del Distretto: appare evidente che Napoli non possa entrare in questi circuiti senza l'eccezionale apparato dei suoi tesori artistici. E senza il contributo degli imprenditori perché la cultura è parte trainante dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Interventi sul museo e sul parco: allo studio spazi e potenzialità per il rilancio del sito napoletano

Dopo il caso Fus

Sos per il teatro campano: serve una legge di sistema

Davide Cerbone

Nel salone dell'Agis il clima è ben più rovente dei trenta gradi che quest'inizio di luglio consegna lì fuori. Bocciando il decreto ministeriale che regola l'attribuzione dei finanziamenti statali (il Fus, qualcosa come 407 milioni), il Tar del Lazio qualche giorno fa aveva di fatto congelato la linfa vitale per lo spettacolo italiano. Una decisione che, su richiesta del ministero della Cultura, il Consiglio di Stato ha poi sospeso con un provvedimento d'urgenza.

Tuttavia, rappresentanti ed operatori scalpitano, preoccupati da un'instabilità che rischia di compromettere una sussistenza già problematica. Chiamati a raccolta ieri dal presidente dell'Agis Campania Luigi Grispello, reclamano una legge che superi equivoci e soluzioni-tampone. «Accogliendo con sollievo la decisione di sospensiva del Consiglio di Stato, l'Agis Campania auspica che questa sia un'occasione per accelerare l'elaborazione e l'approvazione di una legge dello Stato», spiega Grispello.

Al suo cospetto, una settantina di operatori della musica, del teatro e della danza: da Teatri Uniti al Bellini, dall'Elicantro a Movimento Danza.

E ancora, il presidente dell'Artec (nonché presidente del Cda del Trianon) Gianni Pinto, il presidente del Teatro pubblico campano Alfredo Balsamo, il direttore artistico della Nuova Orchestra Scarlatti Gaetano Russo, il vicepresidente di Federdanza-Agis Mario Crasto De Stefano. «Da anni attendiamo una legge che regoli non solo gli aspetti economici, ma anche quelli organizzativi dello spettacolo. Per ora abbiamo un decreto ministeriale, che è uno strumento non del tutto efficace. La vicenda che riguarda la giustizia amministrativa dovrebbe indurci a pensare che è ora di mettere mano ad una legge di sistema, snella e flessibile che fissi principi generali e regole. Il governo Renzi l'ha capito, per questo ha messo in cantiere due leggi di settore collegate alla legge di stabilità, che già godono cioè della copertura finanziaria», osserva il presidente dell'Agis regionale.

Luca De Fusco, direttore del Teatro Nazionale, ha una posizione chiara: «La prima crisi dei teatri napoletani non dipende dal Fus, ma da anni e anni di pagamenti arretrati da parte della Regione. Quando dirigevo lo Stabile del Veneto i pagamenti erano regolari. Noi invece aspettiamo il 2014 e alcuni ancora il 2013. Questo ci pone fuori dal mondo civile. Quanto alla richiesta di una legge nazionale, la facciamo dall'epoca in cui Andreotti aveva vent'anni. La verità è che questa riforma ha svecchiato il teatro italiano, bloccato da cinquant'anni. Chi ha fatto ricorso si è reso responsabile di un

atto gravissimo», afferma il regista. E a chi discute il coefficiente di qualità replica: «La cosiddetta "qualità pura" è frutto di opinioni, mentre un teatro pieno è oggettivamente meglio di un vuoto». Se Alfredo Balsamo parla di «tragedia in atto» («I contributi del Fus non sono stati ancora neanche assegnati», fa notare), la chiosa di De Fusco è all'insegna dell'ottimismo: «Gli attori e le banche che ci fanno credito stanno tranquilli: sono sicuro che il Miur troverà un rimedio. non ci sarà alcun terremoto». Dal canto suo, il presidente del Teatro pubblico campano si consola: «Meno male che la legge regionale ci dà un minimo di respiro: quest'anno la giunta De Luca ha stanziato 5 milioni in più dell'anno scorso per la legge 6 regionale: da 9,7 milioni siamo passati quasi a 15».

All'Agis
Il presidente
Grispello
ha riunito
il settore



La polemica
Favorevoli e contrari
alla riforma si uniscono
per chiedere più fondi
e pagamenti puntuali

IL COMMENTO

LEOPARDI, CROCE E LA "PIZZERIA GIROLAMINI"

di **Nicola Quatrano**

La notizia è che il Comune ha affidato il sagrato della chiesa dei Girolamini ad una nota pizzeria, che lo tiene pulito sì, ma non tanto come generoso contributo al decoro cittadino, quanto piuttosto perché è ormai diventato parte integrante del suo spazio commerciale. E che il gazebo collocato nella

piazza, a protezione degli avventori della suddetta pizzeria, è tanto ampio da oscurare la facciata della basilica e stravolgerne la continuità architettonica. Ebbene, che i napoletani debbano sentirsi più coinvolti nella cura e nel mantenimento delle bellezze cittadine è cosa buona e giusta.

continua a pagina 6

L'editoriale

Pizzeria Girolamini

di **Nicola Quatrano**

Meno accettabile che questo coinvolgimento comporti simili danni paesaggistici e si realizzi attraverso la «privatizzazione» di spazi, che vengono sottratti al godimento comune e riservati, per così dire, al solo pubblico pagante. D'altronde, in tutta Napoli si assiste a un fiorire di gazebo, spazi attrezzati e occupazioni (autorizzate) di suolo pubblico, da parte di bar, pizzerie, ristoranti, paninoteche, pub, sfizioserie, tramezzinerie, friggitorie, vinerie, e chi ne ha più ne metta, come se la principale occupazione dei napoletani fosse quella di mangiare. E perfino le librerie riescono improvvisamente a riempirsi di pubblico, a patto naturalmente di trasformarsi in caffè.

L'amore per il cibo è una costante di questa città, se già intorno al 1835 Giacomo Leopardi le dedicava il poemetto satirico *I nuovi credenti*, lanciando strali contro la Napoli che censurava le *Operette Mo-*

rali e però s'armava «a gara de' maccheroni suoi», non riuscendo a comprendere come non bastassero a rendere felici «borghi, terre, province e nazioni». E incalzava beffardo: «Che dirò delle triglie e delle alici? Qual puoi bramar felicità più vera che far d'ostriche scempio infra gli amici. Sallo Santa Lucia, quando la sera poste le mense, al lume delle stelle, vede accorrer le genti a schiera a schiera, e di frutta di mar empier la pelle». Correva infatti in quei tempi e – ci informa Benedetto Croce – «era letto con gran gusto e grandi risate» (al posto delle *Operette Morali*) un volumetto di una tale «T di G», dal titolo: *Capitoli berneschi in lode de' maccheroni e de' pomodoro*, che esordiva con la terzina: «Oh ristoro e conforto de' viventi! Io non saprei giammai né come o dove poter tanto lodare i tuoi portenti...». E parrebbe essere stato proprio questo librettino oggetto del disprezzo del grande poeta. Disprezzo non condiviso da Benedetto Croce, che lo attribuisce al pessimismo eccessivo del suo animo e alla sua insistita incapacità di go-

dere delle gioie minute della vita, un sentimento che gli impediva perfino di cogliere i segni della rinascita in atto nella città, del suo «progresso incoercibile» e del pieno affermarsi dell'idealità liberale. Certo il «filosofo della libertà», al contrario del poeta, la vita l'amava e, per così dire, sapeva anche vivere, come dimostra il fatto che sia riuscito ad essere antifascista a casa sua (al contrario di Gramsci) e che, perfino quando venne sfollato, lo fu a Capri, non certo a Capracotta.

Si capisce che, in cuor suo, guardasse con maggiore simpatia alla lode dei maccheroni piuttosto che alle invettive contro quei napoletani il cui cuore non sognò mai «né gentil cosa, né rara, né il bel... né l'infinito».

Per parte mia, senza pretendere minimamente di ergermi a simili vette di sapienza e di spirito, tendo a condividere il pessimismo del poeta, piuttosto che l'indulgenza del filosofo. Sarà per delusione verso le «magnifiche sorti e progressive» del liberalismo, o anche per una certa diffidenza verso una rinascita na-

poletana dai caratteri un po' mangerecci, che consente l'oltraggio alla basilica dei Girolamini, fatto in nome dei «maccheroni» (o della pizza). E chissà che non possano adattarsi al popolo della movida le parole con cui si chiude il poemetto leopardiano: «Degli uomini e del ciel delizia e cura sarete sempre, infin

che stabilita ignoranza e sciocchezza in cor vi dura. E durerà, mi penso, almeno in vita».

L'intervento/1**La sfida di Roberti
a terrorismo e mafie****Adriana Maestro***

Francò Roberti ci dà una speranza. Il suo volume «Il Contrario della paura. Perché terrorismo islamico e mafia possono essere sconfitti» è un'analisi realistica, equilibrata e propositiva dello stato

dell'arte nella lotta al terrorismo e alle mafie. Le analisi e le proposte si susseguono una dopo l'altra in una narrazione semplice e diretta, documentata e chiara. **> Segue a pag. 31**

Si presenta oggi, alle 17,30, nella sala del capitolo di San Domenico Maggiore, il libro del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti.

**Dalla prima
di Cronaca****La sfida
di Roberti****Adriana Maestro***

Il magistrato affronta la stagione del terrorismo e approfondisce la necessità di un coordinamento efficace e permanente dell'azione investigativa internazionale, il ruolo fondamentale che dovrebbe avere il «procuratore europeo» e, più di tutto, il controllo necessario dei processi di reclutamento sul web, e del sistema di trasferimento della enorme quantità di denaro contante nella disponibilità della criminalità organizzata e del terrorismo, spesso attraverso le agenzie di money transfer che, per come sono oggi le normative, sfuggono a qualsiasi possibilità di controllo da parte dei governi nazionali.

Spiega - a partire dalla esperienza sul campo - quanto sia molto più utile aiutare tanto le vittime della corruzione che della tratta a collaborare con la giustizia. Accogliere le esigenze, i dubbi e le paure di queste perso-

ne, evitando di trattarle da indagate, dà molti più risultati per incastrare i trafficanti di esseri umani e i camorristi, soprattutto consente di recuperare una relazione di fiducia fra magistratura e cittadini fra istituzioni e società civile. La fiducia, appunto, elemento cardine del rapporto tra cittadini e istituzioni, quella che troppo spesso manca perché lo Stato latita o non dà risposte appropriate nei tempi appropriati. Lasciando così tragicamente campo libero ai poteri criminali che in quegli interstizi si infilano, guadagnando un ruolo sussidiario rispetto allo Stato, come una sorta di agenzia di servizi.

Il magistrato spiega e disegna poi, piano piano, il legame economico e di potere che accomuna il terrorismo e la criminalità organizzata. Ne individua il rapporto fondante nel sistema finanziario a scopo di riciclaggio e nel traffico delle armi e ne traccia la sostanziale differenza nel controllo forte del tessuto sociale, politico, imprenditoriale da par-

te della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, anche nel loro strutturale rapporto con l'area grigia e i colletti bianchi: il «dispositivo», una rete di potere sinergica, liquida, diffusa, globale e locale.

La biografia dell'uomo si intreccia in modo indissolubile con il suo ruolo di magistrato. Il terremoto dell'Irpinia dell'80, l'incontro con i ragazzi di Firenze venuti in aiuto delle Comunità di Lioni e di Sant'Angelo dei Lombardi. La mia Sant'Angelo dei Lombardi - così si esprime Roberti - rasa al suolo, dal terremoto ma anche dai lavori di costruzione di quegli edifici nuovi non eseguiti a regola d'arte e nel rispetto della normativa antisismica. La stessa cosa è accaduta nell'alluvione del Sannio dell'ottobre scorso. La natura fa il suo

corso, è l'homo oeconomicus a renderla distruttiva. Di nuovo, l'area grigia, la corruzione come elemento costitutivo delle dinamiche istituzionali del Mezzogiorno e non più solo del Mezzogiorno. Diciamolo subito. E diciamolo chiaramente - così Roberti - le mafie sono la causa principale del sottosviluppo economico italiano. E in particolare del Mezzogiorno. Sono le mafie che stanno frenando anche la timida ripresa delle regioni del Centro-nord. Le mafie con la loro ragnatela di collusioni e corruzione perché la vera forza delle mafie sta, oggi, fuori dalle mafie.

Franco Roberti descrive questo tessuto sociale e questi ambienti con la penna del romanziere, con la competenza dello psicologo sociale che guarda le biografie e le storie delle comuni-

tà, i legami territoriali umani, culturali ed economici. E, dunque, l'attitudine all'analisi investigativa raffinata e profonda - con la definizione del rapporto Cap (camorra, affari, politica) e la lezione di Giovanni Falcone sul forte collegamento fra sistema di credito, riciclaggio e corruzione - cede alla descrizione della qualità delle relazioni su un territorio, condizionate dalla cappa e dalla paura. L'intimo, profondo obiettivo della cultura della prevaricazione e dell'oppressione.

Il magistrato si schiera culturalmente. E il suo racconto diventa costituzionale, civile ed etico. L'analisi passa dai dati economici della illegalità e del commercio di droga, dal loro peso e dal loro rapporto con il mercato legale ai principi generali della libertà economica, dell'inclusio-

ne come valore etico, della qualità della vita per i giovani.

Ecco, Franco Roberti ci dona un libro moderno e di tradizione, una narrazione che consiglia ai giovani perché colta e semplice, saggia e aperta alla discussione più ardita e innovativa, con solide basi costituzionali e culturali che felicemente si legano, in una profonda continuità, alle lezioni dell'economista Antonio Genovesi e a quelle del filosofo Aldo Masullo. Tre napoletani, in fondo, che dialogano a distanza, nello spazio, nel tempo e nelle professioni. Con una comune radice di civiltà e una condivisa speranza da dare ai giovani. Elementi costitutivi, appunto, per un riscatto contro le mafie

**Presidente associazione culturale
Giancarlo Siani*